

«UOMINI E DONNE CHE ILLUMINANO IL FUTURO»

Sette sfide della vita consacrata secondo Papa Francesco

Antonio Spadaro S.I.

Papa Francesco, in quanto religioso gesuita, ha potuto scrivere una Lettera a tutti i consacrati, esordendo con queste parole: «Scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi»¹. L'11 marzo 1958 cominciò il suo noviziato nella Compagnia di Gesù, nella quale sarebbe diventato prima Maestro dei novizi e poi Provinciale. Per ritrovare un pontefice membro di un Ordine religioso dobbiamo tornare indietro al camaldolese Gregorio XVI, eletto nel 1831.

153

Mons. Bergoglio al Sinodo del 1994 sulla vita consacrata

L'allora mons. Bergoglio, da vescovo ausiliare di Buenos Aires, nel 1994 aveva partecipato alla IX Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicato al tema «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo». In quell'occasione diede un interessante contributo alla riflessione sulla vita consacrata. Nell'ambito del suo intervento, disse subito che «bisogna concepire la vita consacrata nel suo aspetto multiforme»².

La vita consacrata non è da intendersi, dunque, come una sfera, ma come un poliedro, per usare una delle immagini più care al Papa. La poliedricità vista da Bergoglio non è una molteplicità di ideali o utopie astratte, per quanto dal sapore evangelico, ma l'insieme di alcune tensioni: «1. Tensione tra l'Istituto di vita consacrata e il rito del popolo santo e fedele di Dio. 2. Tensione tra il proprio

1. Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 21 novembre 2014.

2. Si può leggere l'intervento di mons. Bergoglio in G. FERRARO, *Il Sinodo dei Vescovi. Nona Assemblea Generale Ordinaria (2-30 ottobre 1994)*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1998, 278.

carisma e le necessità del mondo. 3. Tensione che sottende l'esperienza dell'inserimento»³.

Individuando queste tensioni, Bergoglio intende dire che una famiglia religiosa partecipa pienamente al «sentire» del santo popolo di Dio, che «non può sbagliarsi nel credere» (*Lumen gentium*, n. 12). Il suo posto è nel popolo. Essa vi è in mezzo, con la sua vocazione per la Chiesa universale, stando all'interno di una determinata Chiesa locale. *Ecco la prima tensione, quella della famiglia religiosa che, con la sua specificità, vive all'interno del popolo di Dio.* La prova del fuoco dei vari carismi è proprio l'edificazione della Chiesa, il bene comune (cfr 1 Cor 12,7).

Stando dentro la Chiesa, i religiosi ascoltano le necessità del mondo. Per questo essi devono evitare due pericoli: da una parte, quello di trincerarsi dietro il particolarismo del proprio carisma e della propria missione, che impedisce persino di vedere le necessità reali; dall'altra, quello di guardare alle necessità senza però lo sguardo peculiare del carisma proprio, finendo per uniformare e appiattire le diversità. *Ecco la seconda tensione, quella tra carisma e missione:* «Ci viene richiesto un costante atteggiamento deuteronomico: ricordare per impegnarsi qui ed ora. A tale proposito è opportuno segnalare che una cattiva risoluzione di tale tensione conduce al funzionalismo e ad un atteggiamento di mondanità spirituale che distrugge la vita consacrata»⁴.

Una terza tensione riguarda la dialettica tra inserimento nella realtà della vita, dalla quale non può e non deve prescindere, e lo sguardo escatologico: «La tensione è qui tra la vita attuale e la dimensione escatologica. Inserirsi significa portare l'esempio di ciò che è limitato (nel tempo e nello spazio) dall'Incarnazione del Verbo fino alle soglie della drammaticità più intensa, tanto intensa da costituirlo — qualitativamente — in assoluto, superando il tempo e lo spazio»⁵. La vita religiosa porta il frammento nel tutto, vede ciò che è limitato dentro il suo contesto eterno. E questo genera una tensione molto forte, che il religioso avverte sulla propria pelle.

3. Ivi.

4. Ivi.

5. Ivi.

LA VITA CONSACRATA SECONDO PAPA FRANCESCO

Papa Francesco ha ripreso varie volte questo tema. In fondo per lui la tensione escatologica è il vero e più profondo decentramento, perché Cristo, Principio e Fine, è l'unico centro. Lo ha detto, ad esempio, ai gesuiti, come più di recente ai membri di «Comunione e Liberazione»: «Ricordate che il centro non è il carisma, il centro è uno solo, è Gesù, Gesù Cristo! Quando metto al centro il mio metodo spirituale, il mio cammino spirituale, il mio modo di attuarlo, io esco di strada. Tutta la spiritualità, tutti i carismi nella Chiesa devono essere "decentrati": al centro c'è solo il Signore!»⁶.

La prima occasione avuta da Bergoglio, dopo la sua elezione a Pontefice, per affermare e condividere con chiarezza la sua identità di consacrato si è verificata circa 20 anni dopo quel Sinodo. Ed è stata l'udienza concessa, presso l'Aula vecchia del Sinodo in Vaticano, all'Unione Superiori Generali degli Istituti religiosi maschili alla fine della loro 82^a Assemblea Generale. L'incontro si è tenuto a Roma dal 27 al 29 novembre 2013.

La nostra rivista ha riportato la conversazione in un articolo, a cui rinviamo per una riflessione più attenta⁷. Rileggendo le domande dei Generali e le risposte del Papa, è possibile ritrovare l'intreccio di quelle tre sfide poste dal Papa durante il Sinodo del 1994, ma adesso in una forma ben più distesa e ampia.

Qui cercheremo di raccogliere alcune tra le sfide che Francesco ha posto alla vita consacrata alla luce di vari suoi interventi. Vedremo come le tre sfide esposte nel dibattito sinodale ritorneranno e saranno meglio approfondite. Ovviamente l'elenco potrebbe essere ben più lungo e l'analisi più ricca, ma qui proveremo a cogliere alcuni elementi che ci sembrano fondamentali.

Riconoscersi peccatori

Durante il suo incontro con i Superiori Generali del 2013, il Papa ha detto: «Dovete essere veramente testimoni di un modo di-

6. Discorso di Papa Francesco all'Udienza con il movimento di Comunione e Liberazione, 7 marzo 2015. Cfr Omelia di Papa Francesco in occasione della festa di sant'Ignazio, Roma, 31 luglio 2013.

7. Cfr A. SPADARO, «"Svegliate il mondo!". Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali», in *Civ. Catt.* 2014 I 3-17.

VITA DELLA CHIESA

verso di fare e di comportarvi»⁸. Qui siamo davanti a un appello che non ha nulla di «moralistico», ma che intende far comprendere come la vita consacrata sia una vita che non segue principi e valori mondani, e che dunque brilla per la sua «diversità». Questo però non significa che il religioso sia sempre una persona che sa vivere secondo il Vangelo in una vita buona e santa. Anzi, qui troviamo la prima sfida — decisiva — per la vita consacrata.

Infatti Francesco, rispondendo a una domanda dei Generali, ha proseguito: «Nella vita è difficile che tutto sia chiaro, preciso, disegnato in maniera netta. La vita è complessa, è fatta di grazia e di peccato. *Se uno non pecca, non è uomo*. Tutti sbagliamo e dobbiamo riconoscere la nostra debolezza. Un religioso che si riconosce debole e peccatore non contraddice la testimonianza che è chiamato a dare, ma anzi la rafforza, e questo fa bene a tutti»⁹.

156

Riconoscersi peccatori è la prima sfida della vita consacrata. Consiste nel realismo della propria condizione davanti a Dio, che rifugge da ogni idealismo e da ogni moralismo. Dire: «se uno non pecca, non è uomo», significa che il peccato ci richiama a una condizione fondamentale che il religioso deve sempre aver presente: la necessità di un'apertura radicale alla grazia. E la complessità della vita va riconosciuta. La propria fragilità, guardata con occhi umili, porta non a contraddire l'«ideale» di vita abbracciato, ma a renderlo più vero, più umano.

Il Papa lo ha detto anche ai suoi confratelli gesuiti: «Noi siamo uomini in tensione, siamo anche uomini contraddittori e incoerenti, peccatori, tutti. Ma uomini che vogliono camminare sotto lo sguardo di Gesù»¹⁰.

La condizione di peccatore è anche quella che lo stesso Pontefice sente più appropriata per definire se stesso. «Chi è Jorge Mario Bergoglio?»: è questa la domanda con la quale ha avuto inizio l'intervista che il Papa ha concesso alla *Civiltà Cattolica*¹¹. Dopo una pausa di

8. Ivi.

9. Ivi. Corsivo nostro.

10. Omelia nella Chiesa del Gesù, nella ricorrenza del Santissimo Nome di Gesù, 3 gennaio 2014.

11. PAPA FRANCESCO, *La mia porta è sempre aperta. Una conversazione con Antonio Spadaro*, Milano, Rizzoli, 2013, 23.

LA VITA CONSACRATA SECONDO PAPA FRANCESCO

riflessione, il Pontefice ha risposto lentamente: «Non so quale possa essere la definizione più giusta... Io sono un peccatore. Questa è la definizione più giusta. E non è un modo di dire, un genere letterario. Sono un peccatore».

Francesco, continuando a riflettere, assorto, ha detto: «Sì, posso forse dire che sono un po' furbo, so muovermi, ma è vero che sono anche un po' ingenuo. Sì, ma la sintesi migliore, quella che mi viene più da dentro e che sento più vera, è proprio questa: "Sono un peccatore al quale il Signore ha guardato"»¹². Il Papa, pensando a sé, riconosce la sua condizione di base, quella di essere un uomo peccatore. Ma questo, se leggiamo attentamente, ha un preciso riferimento anche alla sua condizione di religioso.

Infatti, nel 1974 p. Jorge Mario Bergoglio aveva partecipato alla XXXII Congregazione Generale della Compagnia di Gesù. Il primo decreto emanato da questa assemblea mondiale di rappresentanti dell'Ordine inizia con la domanda: «Che cosa vuol dire essere gesuita?». La risposta è stata: «Vuol dire riconoscersi peccatore, ma chiamato da Dio a essere compagno di Gesù Cristo, come lo fu Ignazio». Papa Francesco dunque ha parlato di sé non in generale, ma proprio alla luce di un carisma che tocca profondamente la sua identità.

Questo riconoscimento del proprio peccato si sposa, nella visione di Francesco, con la percezione di un'inquietudine esistenziale. Egli lo ha manifestato, ad esempio, nelle parole che ha rivolto per l'inizio del Capitolo Generale dell'Ordine di Sant'Agostino, parlando del Santo di Tagaste: «Certo commette errori, prende anche vie sbagliate, pecca, è un peccatore; ma non perde l'inquietudine della ricerca spirituale. E in questo modo scopre che Dio lo aspettava, anzi, che non aveva mai smesso di cercarlo per primo»¹³. L'appello di Francesco ai consacrati dunque è a «confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore, la propria fragilità e viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore»¹⁴.

Ecco dunque la prima sfida per chi ha abbracciato la vita consacrata: come il carisma dell'Istituto di cui si fa parte aiuta a sentirsi

12. Ivi, 23 s.

13. Omelia per la Messa di inizio del Capitolo Generale dell'Ordine di Sant'Agostino, Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio, Roma, 28 agosto 2013.

14. Lettera Apostolica di Papa Francesco a tutti i consacrati..., cit., I.1.

VITA DELLA CHIESA

peccatori? Quale sfida specifica pone a partire dal fatto che ci si sente peccatori? Quale sana inquietudine spirituale fa vivere una specifica spiritualità? In questo senso la ricchezza di tutte le forme spirituali cristiane ha molto da insegnare, ben prima di ogni ideale alto, ma astratto, di santità.

Cercare e trovare Dio in tutte le cose

La spiritualità dell'Ordine di appartenenza di Papa Francesco, quella ignaziana, la sua identità carismatica, è la «camera oscura» di elaborazione profonda, e diremmo «chimica», delle esperienze di Bergoglio e del suo ministero episcopale prima, e petrino poi. Subito dopo la fine della sua esperienza di Provinciale, Jorge Mario Bergoglio ha raccolto alcuni suoi scritti di quegli anni. Si tratta di pagine fondamentali per comprendere la visione che egli ha della vita religiosa, ma anche per comprendere in generale le radici del suo pensiero¹⁵.

È interessante notare che questi scritti sono dedicati non a un gesuita, ma a un salesiano, don Enrique Pozzoli, che ebbe un'importanza fondamentale nella vita del Papa: amico di famiglia, confessore e guida spirituale del padre del Papa, Mario, fu lui a battezzarlo il giorno di Natale del 1936 nella basilica di San Carlos Borromeo y María Auxiliadora, ad Almagro, avendo accanto la nonna Rosa e il nonno materno Francisco.

L'allora p. Bergoglio dipinge don Pozzoli in maniera singolare: come «orologiaio» e come «fotografo», quale questo religioso era per passione. Scrive: «Aveva un orecchio molto fino per il tictac delle coscienze e un occhio portentoso per imprimere l'amore di Dio nei cuori. Sapeva mettere in sintonia col tempo di Dio l'intricato paesaggio di un'anima. Sapeva svelare i disegni di Dio su ogni vita»¹⁶.

Proprio questo è il frutto del discernimento. Nelle immagini dell'orologiaio e del fotografo troviamo sia il Bergoglio Provinciale dei gesuiti sia il vescovo che sposa la causa dei *curas villeros*. Troviamo il rettore dello studentato dei gesuiti in formazione — come

15. PAPA FRANCESCO, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, Milano, Rizzoli, 2014.

16. Ivi, 280.

LA VITA CONSACRATA SECONDO PAPA FRANCESCO

sappiamo dalle testimonianze dei suoi confratelli —, che spinge i giovani religiosi a lavorare con i più poveri, ma che pure li «obbliga» la domenica ad andare al *Teatro Colón*, prestigiosa istituzione della capitale, perché entrambe le attività aiutano il cuore del gesuita in formazione a sintonizzarsi col ritmo della coscienza umana.

Lì, nella polvere delle *villas miserias* e nel palco lussuoso del teatro, essi dovevano imparare a riconoscere l'immagine di Dio. Il consacrato deve essere pronto a cercare e trovare Dio in tutte le cose e in tutte le situazioni con cuore e occhio attenti. Si tratta di una sfida pastorale, ma anche profondamente spirituale. Qui è in gioco la capacità dell'anima di riconoscere Dio non dove i nostri sensi sono abituati a trovarlo, ma dove egli decide di essere e di operare.

Riprendendo la dedica a don Pozzoli, notiamo inoltre che il «fotografo» non è colui che, grazie al suo obiettivo, scatta foto della realtà così com'è, ma colui che è in grado di imprimere nella pellicola del cuore umano la luce e i colori dell'amore di Dio. Bergoglio qui è interessato alla «pellicola», e l'occhio del consacrato è l'«obiettivo» fotografico che convoglia la luce su di essa.

Ecco una seconda sfida: il discernimento che sa cercare e trovare Dio nella storia e non nelle idee. In questa sfida vive la tensione che Papa Francesco aveva individuato nel Sinodo del 1994 fra la risposta alle necessità della vita attuale e l'ampiezza del carisma alla cui luce è necessario fare il discernimento della missione.

Avere un pensiero aperto

«Il gesuita deve essere una persona dal pensiero incompleto, dal pensiero aperto»¹⁷, ha detto Papa Francesco nella sua intervista alla *Civiltà Cattolica*. E ha precisato che egli «pensa sempre, in continuazione, guardando l'orizzonte verso il quale deve andare, avendo Cristo al centro. Questa è la sua vera forza. E questo spinge la Compagnia a essere in ricerca, creativa, generosa»¹⁸.

Se Cristo è al centro, il pensiero si apre, perché punta a un orizzonte verso il quale resta dischiuso. La domanda che il consacrato

17. A. SPADARO, *La mia porta è sempre aperta...*, cit., 31.

18. *Ivi*, 31 s.

VITA DELLA CHIESA

si pone nel mondo è: «Come avrebbe agito Cristo in questo caso?». La sua non è l'applicazione pedissequa di una «regola» di vita, ma la sequela del discepolo che pone costantemente i suoi occhi sul maestro. In questo modo è sempre aperto alle sorprese della vita e alle nuove sfide.

Ricordando san Pietro Favre durante la celebrazione della Messa nella chiesa del Gesù poco dopo la sua canonizzazione, il Papa lo prende come modello di questa tensione che portava quel religioso a provare «il desiderio di “lasciare che Cristo occupi il centro del cuore” (*Memoriale*, n. 68). Solo se si è centrati in Dio, è possibile andare verso le periferie del mondo!»¹⁹.

Il pensiero aperto spinge i consacrati ad abitare le periferie: «Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da se stessi per andare nelle periferie esistenziali. “Andate in tutto il mondo” fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr *Mc* 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta»²⁰.

Andare verso le periferie significa anche ascoltare i bisogni che esse esprimono. «Sant'Ignazio — ha scritto molti anni fa Bergoglio — non temeva di contemplare la realtà; sapeva anzi che “è a questo mondo che siamo inviati: i suoi bisogni e le sue aspirazioni sono un appello lanciato in direzione del Vangelo che noi abbiamo la missione di annunciare”»²¹.

Chi fa pastorale, a volte, è invece abituato a pensare in maniera opposta, cioè a considerare l'appello che il Vangelo fa al mondo, alla gente. La dinamica di chi vive un carisma religioso è innanzitutto quella di chi ha la sensibilità di udire «il grido del popolo» verso Dio (cfr *Es* 3,9) e di comprendere come la Parola di Dio vada annunciata proprio a partire da quel grido.

Da questa considerazione emerge una vita consacrata immersa nei rumori di questo mondo, ma capace di trovare in essi il silenzio della pace e della consolazione, che è Dio stesso. Non è nella formale *fuga mundi* che il consacrato trova il Signore. Anzi, «il fantasma da

19. Omelia nella Chiesa del Gesù, nella ricorrenza del Santissimo Nome di Gesù, cit.

20. Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati..., cit., II. 4.

21. PAPA FRANCESCO, *Nel cuore di ogni padre...*, cit., 259.

LA VITA CONSACRATA SECONDO PAPA FRANCESCO

combattere è l'immagine della vita religiosa come rifugio davanti a un mondo complesso»²². Dunque, l'identità della Chiesa non è una cosa separata e distinta dalla sua missione. La Chiesa, essendo una realtà viva, prende coscienza di sé nella storia, vivendo, ascoltando le necessità del popolo. Proprio come una persona. Per questo non è esente dalla fatica e dal lavoro di una ricerca evolutiva.

Senza questa immersione nella realtà particolare del carisma universale si avrà, come prodotto, ad esempio, il prete o il consacrato «saltimbanco», il quale «nel suo andirivieni mostra l'incapacità di rimanere fondato in Dio e nella storia concreta con cui è affratellato»; oppure si avrà «l'elaborazione di piani grandiosi senza alcuna attenzione alle mediazioni concrete che li dovranno realizzare»; oppure si potrebbe causare l'arenarsi «nelle piccole di ogni momento senza trascenderle sul piano di Dio»²³. Come risulta chiaro, qui vive la tensione già individuata da Bergoglio nel Sinodo 1994 tra la dimensione locale e particolare della vita e della missione del religioso e la dimensione universale del suo carisma²⁴.

Dio è «sempre maggiore», per Ignazio come per Bergoglio; il piano di Dio è più grande dei progetti personali²⁵. Il processo è dunque davvero aperto: solo Dio ne conosce la conclusione e il frutto. È ben altro e ben più del progetto umano, ed è più delle nostre attese. E questa è anche la *terza grande sfida* che il Papa pone ai consacrati: una mente aperta capace di essere concreta, cioè incarnata.

161

Essere profeti

«La Chiesa deve essere attrattiva. Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! È possibile vivere diversamente in questo mondo. Stiamo parlando di uno sguardo escatologico, dei valori del Regno incarnati qui, su

22. A. SPADARO, «Svegliate il mondo!...», cit., 10.

23. PAPA FRANCESCO, *Nel cuore di ogni padre...*, cit., 158.

24. Notiamo che nella conversazione del Papa con i Generali è emersa con chiarezza la questione del rapporto tra i religiosi e la Chiesa locale con il suo vescovo; il Papa ha espresso la necessità di rivedere il documento *Mutuae relationes* del 1978, emanato dalla Congregazione per i religiosi e dalla Congregazione dei Vescovi. Cfr A. SPADARO, «Svegliate il mondo!...», cit., 14 s.

25. Cfr *ivi*, 38.

VITA DELLA CHIESA

questa terra. Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore. No, non voglio dire “radicale”. La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico. Io mi attendo da voi questa testimonianza. I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo»²⁶. Queste le parole di Papa Francesco ai Superiori Generali. Esse pongono una differenza precisa tra radicalità e profezia. Il religioso è radicale, come deve esserlo ogni vero cristiano, ma conduce una vita che incarna una profezia a cui alcuni sono chiamati per vocazione.

162

Essa è «la profezia del Regno, che non è negoziabile. L'accento deve cadere nell'essere profeti, e non nel giocare ad esserlo. Naturalmente il demonio ci presenta le sue tentazioni, e questa è una di quelle: giocare a fare i profeti senza esserlo, assumerne gli atteggiamenti. Ma non si può giocare in queste cose. Io stesso ho visto cose molto tristi al riguardo. No: i religiosi e le religiose sono uomini e donne che illuminano il futuro»²⁷. In questo appello alla profezia vive la tensione che Bergoglio aveva individuato nel Sinodo del 1994 tra la vita attuale e la dimensione escatologica che il religioso incarna, a volte anche in maniera drammatica. Nella sua intervista alla *Civiltà Cattolica* Francesco aveva già chiaramente affermato che i religiosi sono chiamati a una vita profetica, perché «la profezia annuncia lo spirito del Vangelo»²⁸.

La proposta di Papa Francesco è «profetica» nel senso in cui Yves Congar l'ha definita, cioè realizzata da chi «conferisce al movimento del tempo il suo vero rapporto al disegno di Dio»²⁹. In questo senso nella sua Lettera ai consacrati per l'Anno della vita consacrata il Pontefice ha richiamato la necessità di «leggere con gli occhi della

26. Ivi, 5.

27. Ivi, 7. Cfr l'Esortazione post-sinodale *Vita Consecrata* di san Giovanni Paolo II: «Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110). Circa la tentazione di giocare a fare i profeti, cfr anche l'invito a non ridurre la vita religiosa a una «caricatura» *light*, disincarnata e gnostica, che troviamo nell'omelia di Papa Francesco del 2 febbraio 2015 per la festa della Presentazione del Signore.

28. PAPA FRANCESCO, *La mia porta è sempre aperta...*, cit., 64.

29. Y. CONGAR, *Vera e falsa riforma della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 1972, 155.

LA VITA CONSACRATA SECONDO PAPA FRANCESCO

fede i segni dei tempi» e di «rispondere con creatività alle necessità della Chiesa»³⁰.

Il carisma è la vera miniera sempre aperta e brulicante, mentre le sue attuazioni concrete e storiche variano con il tempo: non si deve cristallizzare né irrigidire ciò che invece è per sua natura dinamico e fluido. Ciò che è una profezia nell'oggi, potrebbe non esserlo più in un altro momento storico. Il carisma è creativo, e cerca sempre nuove strade³¹. Non può essere né «imbottigliato» né «pietrificato»³².

Proprio per questo è importante «raccontare la propria storia»³³, e non solamente parlare del carisma in termini astratti. È nella narrazione di sé che si mantiene viva l'identità. Anzi, «quando si esplicita troppo, si corre il rischio di equivocare. [...] Solamente nella narrazione si può fare discernimento, non nella esplicazione filosofica o teologica, nelle quali invece si può discutere»³⁴.

163

E allora ecco delineata la quarta sfida: come essere profeti vivendo nella storia il proprio carisma religioso particolare? Il Papa offre alcuni elementi per comprenderlo: uno stile di vita escatologico fatto di generosità, distacco, sacrificio, oblio di sé; creatività; autenticità che rifugge dal «giocare» a fare i profeti; essere lievito nella pasta; dare «segnali di allarme» alla gente dimentica di ciò che vale.

Essere generativi

Un grave rischio per la vita religiosa è la sterilità. Più in generale, se la Chiesa è madre, non può non generare la vita dei suoi figli. Ma se la Chiesa si chiude in se stessa, rimane sterile, inadatta alla vita. E così i suoi pastori sono e devono essere padri e guide. E tuttavia, deve constatare Bergoglio, «uomini che all'inizio promettevano di guidare un gregge, hanno finito con l'accarezzare gat-

30. Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati..., cit., I.1.

31. Cfr A. SPADARO, «Svegliate il mondo!...», cit., 7.

32. «Il carisma non si conserva in una bottiglia di acqua distillata! Fedeltà al carisma non vuol dire «pietrificarlo» — è il diavolo quello che «pietrifica», non dimenticare! — Fedeltà al carisma non vuol dire scriverlo su una pergamena e metterlo in un quadro» (Discorso di Papa Francesco all'Udienza con il movimento di Comunione e Liberazione, cit.)

33. Lettera Apostolica di Papa Francesco a tutti i consacrati..., cit., I.1.

34. PAPA FRANCESCO, *La mia porta è sempre aperta...*, cit., 30 s.

ti angora»³⁵. La generatività è la caratteristica della Chiesa madre. Dunque anche la sopravvivenza di un Istituto di vita consacrata è un problema di opzione «per la fecondità o per la sterilità». Ed essere fecondi riguarda «il mistero della paternità nella fede», che «rappresenta sostanzialmente il mistero del dono divino che regala fecondità a chi vuole»³⁶: non c'è fecondità nella fede se non si lascia via libera all'azione del Signore.

La radice di questa visione paterna è Dio stesso: «Non è una figura assente. È il padre che accompagna la crescita, il pane quotidiano che alimenta, il misericordioso che si affianca nei momenti in cui il Nemico usa quei suoi figli. È il padre che, se è il caso, dà a suo figlio ciò che gli chiede, ma comunque e sempre lo accarezza»³⁷. Questa paternità si fonda su una delle caratteristiche di ogni padre fondatore di un Istituto religioso: la «fecondità». Infatti «la grazia ricevuta, che definisce una particolare maniera di servire Dio, è destinata simultaneamente a vantaggio dello stesso fondatore e degli altri. E si trasmette ai suoi figli e alle sue figlie»³⁸.

Il noviziato, di conseguenza, non è «un'accademia “per imparare cose sull'Istituto”. Non è un esperimento di laboratorio. È “entrare in una famiglia”; è dare al giovane religioso che viene iniziato un insieme di verità sentite prima che comprese, che compongono la filosofia di una vita. Noi chiamiamo dottrina questo nucleo di verità; e la sua fonte è il deposito della fede, la tradizione viva della Chiesa, il Magistero e la nostra specifica tradizione in quanto Istituto. E la missione del formatore risiede, anzitutto, nell'inculcare un nucleo dottrinale nel cuore del formando e nell'insegnargli a comprenderlo»³⁹. La dottrina spirituale non è un sistema astratto di idee, una impalcatura ideologica o un «sacco» di verità da portare sulle spalle: è un insieme di verità prima sentite e poi comprese che danno forma a una vita.

Ecco la quinta grande sfida: stare con coloro che vivono «guardando con fecondità verso il futuro e offrendo risposte chiare al

35. Id., *Nel cuore di ogni padre...*, cit., 108.

36. Ivi, 15.

37. Ivi, 133 s.

38. Ivi, 64.

39. Ivi, 55.

LA VITA CONSACRATA SECONDO PAPA FRANCESCO

presente. Un atteggiamento assai diverso rispetto a chi si rifugia nel “si è sempre fatto così”⁴⁰.

Il Papa ha poi insistito sul fatto che la formazione deve essere orientata non soltanto alla crescita personale, ma anche alla sua prospettiva finale: il popolo di Dio. Qui c'è un punto decisivo per la valutazione di un *iter* formativo: «Bisogna sempre pensare ai fedeli, al popolo fedele di Dio. Bisogna formare persone che siano testimoni della risurrezione di Gesù. Il formatore deve pensare che la persona in formazione sarà chiamata a curare il popolo di Dio. Bisogna sempre pensare nel popolo di Dio, dentro di esso. Pensiamo a quei religiosi che hanno il cuore acido come l'aceto: non sono fatti per il popolo. Insomma: non dobbiamo formare amministratori, gestori, ma padri, fratelli, compagni di cammino»⁴¹.

Il ragionamento del Papa non è funzionalistico. Egli intende dire che la vita religiosa non è una «bolla» dentro il popolo di Dio, dentro la Chiesa. Quando nel 1994 Bergoglio disse ai vescovi riuniti nel Sinodo che una famiglia religiosa partecipa al «sentire» del santo popolo di Dio, intendeva dire, tra l'altro, che il vescovo deve fondare la sua missione partecipando a questo sentire, e non avendo in mente solo l'individuo e le sue esigenze formative come se fossero esigenze avulse da un tessuto ecclesiale. Solo guardando a coloro ai quali i consacrati sono inviati è possibile «generarli» e formarli nel carisma.

E proprio in questo modo i consacrati costituiscono «famiglie» generative. Aveva detto Bergoglio, sempre nel suo intervento del 1994 al Sinodo, che «non si può riflettere sulla vita consacrata se non dall'interno della Chiesa, sottolineando i rapporti inter-ecclesiali che essa implica». Anzi, «la vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa»⁴².

Nella sua recente Lettera ai consacrati il Papa ha ripreso quel suo intervento al Sinodo di vent'anni fa, citandolo, per dire loro che stanno al centro stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione. E ad essi, dunque, pone la domanda, guardando ai

40. Ivi, 45.

41. A. SPADARO, «Svegliate il mondo!...», cit., 11.

42. G. FERRARO, *Il Sinodo dei Vescovi...*, cit., 278.

Fondatori: «Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi?»⁴³.

Essere fratelli

«A volte si può vivere in un condominio senza conoscere chi ci vive accanto; oppure si può essere in comunità, senza conoscere veramente il proprio confratello: con dolore penso ai consacrati che non sono fecondi, che sono “zitelloni”»⁴⁴, ha detto il Papa al Capitolo Generale degli Agostiniani. Un aspetto della generatività è dunque la capacità di tessere relazioni fraterne, di dar vita in un senso peculiare a una esperienza di famiglia. E questa è impresa non facile, perché si scontra con la possibilità del conflitto. Ma «la fraternità religiosa, pur con tutte le differenze possibili, è un'esperienza di amore che va oltre i conflitti»⁴⁵.

Sappiamo bene che uno dei pilastri del pensiero del Pontefice consiste nel considerare l'unità superiore al conflitto. Ma l'unità non si raggiunge eclissando o impedendo il conflitto. Essa si raggiunge attraversando la molteplicità, come l'armonia si raggiunge grazie alla riconciliazione delle dissonanze. La fraternità religiosa vissuta dai consacrati non è il frutto di una tensione ideale che rende ciechi davanti alle differenze non riconciliate, e così anche davanti ai conflitti interpersonali. Anzi, «i conflitti comunitari sono inevitabili: in un certo senso devono esistere, se la comunità vive davvero rapporti sinceri e leali. Questa è la vita. Pensare a una comunità senza fratelli che vivono in difficoltà non ha senso, e non fa bene. Se in una comunità non si soffrono conflitti, vuol dire che manca qualcosa. La realtà dice che in tutte le famiglie e in tutti i gruppi umani c'è conflitto. E il conflitto va assunto: non deve essere ignorato. Se co-

43. Lettera Apostolica di Papa Francesco a tutti i consacrati..., cit., I.2.

44. Omelia per la Messa di inizio del Capitolo Generale dell'Ordine di Sant'Agostino..., cit.

45. A. SPADARO, «“Svegliate il mondo!”...», cit., 13.

LA VITA CONSACRATA SECONDO PAPA FRANCESCO

perto, esso crea una pressione e poi esplose. Una vita senza conflitti non è vita»⁴⁶.

Il conflitto è parte di ogni vita reale. Come se non si pecca non si è uomini, così se non si litiga non si è comunità. È inoltre importante comprendere come Francesco pensi alle comunità religiose in termini di famiglia, cioè di «famiglia carismatica», e di «senso di appartenenza»⁴⁷. E nelle famiglie i fratelli non possono non litigare, in un certo senso. L'attrito è la prova del contatto reale.

Tuttavia il conflitto deve essere accompagnato: «Mai dobbiamo comportarci come il sacerdote o il levita della parabola del buon samaritano che semplicemente passano oltre: mai, mai dobbiamo agire come gestori davanti al conflitto di un fratello. Dobbiamo coinvolgere il cuore»⁴⁸. Bergoglio pone una chiara differenza tra «accompagnatore» e «gestore». Sussiste nelle comunità la tentazione di gestire le persone per esercitare un dominio sulla situazione, che però non è in grado di rispettarla nella sua umanità.

Ecco la sesta sfida per i religiosi: la fraternità. Nell'inno dei Primi Vespri della solennità di san Giuseppe del breviario argentino si chiede al Santo di custodire la Chiesa con *ternura de eucaristía*, «tenerezza eucaristica». Ecco, per il Papa così bisogna trattare i fratelli: «Bisogna accarezzare il conflitto. [...] La tenerezza eucaristica non copre il conflitto, ma aiuta ad affrontarlo da uomini»⁴⁹.

Andare in missione

Per il Papa esistono certamente frontiere geografiche, e il religioso non monaco deve essere disponibile alla mobilità. Ma ci sono anche le frontiere simboliche, che non sono prefissate e non sono uguali per tutti, ma «vanno cercate sulla base dei carismi di ciascun Istituto. Dunque si deve discernere tutto secondo il carisma proprio»⁵⁰. La missione non è una fase successiva rispetto al carisma

46. Ivi.

47. Lettera Apostolica di Papa Francesco a tutti i consacrati..., cit., I.1; III.1.

48. Omelia per la Messa di inizio del Capitolo Generale dell'Ordine di Sant'Agostino..., cit., 14.

49. Ivi.

50. Ivi, 16.

VITA DELLA CHIESA

spirituale, né una sua espressione secondaria. Come la Chiesa comprende se stessa nella sua storia e nella sua missione, così i carismi degli Istituti di vita consacrata si comprendono nella loro espressione storica al servizio del popolo di Dio in cammino. In questa missione, proprio la natura profetica ed escatologica della vocazione alla vita consacrata spinge verso le frontiere.

Parlando da religioso ai gesuiti della nostra rivista, Francesco ha fatto un discorso chiaro, indicando le frontiere come «il vostro luogo proprio». Ma ha proseguito invitandoci a non cadere «nella tentazione di addomesticare le frontiere: si deve andare verso le frontiere e non portare le frontiere a casa per verniciarle un po' e addomesticarle»⁵¹.

Il Papa ha questa visione del missionario: essere nei crocevia e confrontarsi con le esigenze brucianti dell'umanità. Quando Francesco parla della Chiesa dalle porte aperte, intende certamente una Chiesa che apre le porte per far entrare le persone, ma prima ancora intende una Chiesa che apre le porte per far uscire il Signore e non renderlo prigioniero delle sue porte⁵². Questa è la «Chiesa in uscita», che sostanzialmente significa una Chiesa che esce con il suo Signore al di là del recinto nel quale è rimasta una pecora, per andare verso le novantanove che sono al di fuori di esso. Ed ecco allora la domanda: «Noi sentiamo il fervore, lo zelo apostolico di andare e uscire e trovare le altre novantanove?»⁵³.

Per i religiosi, certamente le realtà di esclusione rimangono le priorità più significative, ma richiedono discernimento, coraggio, molta preghiera e attento accompagnamento da parte dei superiori⁵⁴. Accanto all'esclusione, il Papa pone altre due sfide fondamentali, quella culturale e quella educativa: «Il compito educativo oggi è una missione chiave, chiave, chiave!»⁵⁵.

51. Discorso alla comunità degli scrittori della *Civiltà Cattolica*, Sala dei Papi, 14 giugno 2013.

52. Cfr PAPA FRANCESCO, *La mia porta è sempre aperta...*, cit., 60.

53. Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, Aula Paolo VI, 17 giugno 2013.

54. Cfr A. SPADARO, «Svegliate il mondo!...», cit., 16.

55. Ivi.

LA VITA CONSACRATA SECONDO PAPA FRANCESCO

Ma sempre e in ogni caso il criterio di ogni missione è il realismo dell'inserimento, che, come aveva detto Bergoglio nel 1994, permette insieme di vedere le necessità del mondo con «un costante atteggiamento deuteronomico». *Ecco la settima sfida per i religiosi: la missione*. Essa ha in se stessa una dimensione «deuteronomica», cioè legata a una memoria affettiva della storia e della propria vocazione al carisma dell'Istituto. Se questa venisse a mancare, si cadrebbe nel funzionalismo, prodotto principale dell'«Alzheimer spirituale»⁵⁶.

La vita religiosa come una «carovana»

In questo nostro contributo abbiamo individuato sette sfide per la vita consacrata, così come emergono dalla riflessione del Bergoglio sacerdote, vescovo e poi Pontefice: il riconoscersi peccatori salvati per grazia; il discernimento che cerca e trova Dio in tutte le cose; il pensiero aperto; la profezia; la generatività; la fraternità; la missione. Da queste pennellate emerge il ritratto di una vita complessa e poliedrica nelle sue istanze e nelle sue sfide. Certamente una vita che val la pena di essere vissuta.

Se si dovesse scegliere un'immagine ecclesiale per descrivere la vita consacrata, se ne dovrebbe trovare una capace di rendere la ricchezza descritta, fatta anche di luci e ombre. Forse si potrebbe mettere in evidenza quella che lo stesso Pontefice ha usato nella sua Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata del 21 novembre 2014, e ripresa dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Essa sintetizza non solo «un modo diverso di fare»⁵⁷, ma anche le sue sfide e le sue tensioni positive: «Sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio»⁵⁸.

56. Cfr Udienza di Papa Francesco alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 22 dicembre 2014.

57. A. SPADARO, «“Svegliate il mondo!”...», cit., 5.

58. PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 87. Cfr Lettera Apostolica a tutti i consacrati..., cit., II.3.